

Fa sorridere che, ricordandolo su Facebook, un'amica ne abbia ricordato l'abilità a palla avvelenata, durante degli esercizi spirituali. Chiunque avrebbe fatto rimanere altro nella memoria di quei giorni... Invece no: la fotocamera interiore ha scelto di fermare degli istanti di grinta e di gioia pura, che fanno venire in mente le immagini dei "pretini" di Mario Giacomelli. Con quei seminaristi felici di vivere, che si divertono come bambini a fare girotondi e a tirarsi palle di neve.

È importante non scordare la sua allegria. Non che lui trascurasse gli esercizi spirituali: tutt'altro. È per dire che sapeva far bene anche nei momenti di gioco. O che, se c'era da giocare, lui stava al gioco. Perché era bene farlo... se gli altri ne sentivano il bisogno.

È bello che, di un prete, si resti colpiti dalla voglia di giocare, dalla passione per la vita. Anche prima delle tante parole spese per la Parola, per spiegarla e per farcela amare. «Ma va bene così», dirà lui dall'aldilà, con la sua voce fioca in un corpo imponente.

Con quel cognome che pareva un soprannome e lo rendeva piccolo, lui, che era stato missionario in Venezuela e aveva la statura per fare il parroco della cattedrale, preferiva sentirsi sempre piccolo e ruspante. Per essere prima di tutto un uomo di Dio, che fa venire voglia di Dio.

Gian Carlo Olcuire